

GIUSEPPE ZECCHINI

NOSSO DI ALICARNASSO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 128 (1999) 60–62

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

NOSSO DI ALICARNASSO

La nuova iscrizione della seconda metà del II secolo a.C. proveniente da Salmakis, la cui *editio princeps* è stata pubblicata nel 1998 da S. Isager¹, è soprattutto una importante acquisizione nel campo della poesia ellenistica, ma costituisce anche un significativo arricchimento della nostra conoscenza della coeva storiografia.

La II colonna dell'epigrafe contiene infatti alle ll. 43–55 un catalogo di celebrità di Alicarnasso in ordine sostanzialmente cronologico. Esso si apre, come è naturale, nel nome di Erodoto, τὸν πεζὸν ἐν ἱστορίαισιν Ὅμηρον, e di un altro storico, o forse meglio genealogo, di IV secolo, Androne, autore di Συγγενικά οὐ Συγγένεια in 8 libri²; seguono sette poeti, di cui il primo (e più famoso), Paniassi, imparentato con Erodoto, compare insieme con lo stesso Erodoto e con Androne nella triade di letterati dell'epigramma rodio IG XII,1,145: questa coincidenza ha fatto addirittura concludere che l'autore dei due testi poetici possa essere il medesimo³, ma in alternativa si potrebbe pensare a una triade ormai stereotipa; infine, in decima posizione, compare il nome di Nosso, ἐν ἱστορίαισι χρόνων σημάντορα, prima di un Timocrate, poeta altrimenti ignoto, che chiude l'elenco di questi undici Alicarnassesi illustri.

Da un punto di vista storiografico colpisce l'assenza di Demodamante, l'ammiraglio di Seleuco I, che scrisse una monografia Περὶ Ἀλικαρνασσοῦ, l'unica a noi nota grazie ad una citazione indiretta di Ateneo (15, 682e), e una delle prime monografie sull'India⁴. L'omissione dell'autore di un'opera, che riguardava la città caria e doveva gratificare il patriottismo dei suoi abitanti, è tanto più strana in quanto egli vi sosteneva che i Κύπρια ἔπη erano opera di Cipriade di Alicarnasso, registrato al quarto posto del nostro elenco, sia pure come autore di Ἰλιακά⁵. Questa omissione si potrebbe spiegare con l'indifferenza del compilatore del catalogo verso autori di opere troppo settoriali e limitate e, più in genere, con lo scarso prestigio di Demodamante, la cui fortuna di storico è in effetti trascurabile. Forse ancor più convincente è però un'altra spiegazione, che Demodamante, pur avendo scritto una monografia su Alicarnasso, non fosse di Alicarnasso: in effetti la nostra tradizione lo dice di Alicarnasso o di Mileto⁶ e lo Jacoby interpretava questo dilemma come se l'ammiraglio seleucide fosse di origine milesia e fosse divenuto a un certo momento cittadino di Alicarnasso⁷; la nostra iscrizione potrebbe indicare con il suo silenzio che più semplicemente Demodamante non fu mai cittadino di Alicarnasso, nè era considerato nel II secolo a.C. una gloria locale, e che quindi la sua presunta appartenenza alla città caria è solo una tardiva confusione, facilmente generata proprio dall'aver scritto un Περὶ Ἀλικαρνασσοῦ e poi recepita dalla fonte di Ateneo; quest'ultima dovrebbe con ogni probabilità corrispondere ai Δεῖπνα di Timachida di Rodi⁸, il redattore finale della celebre *Cronaca di Lindo* (99 a.C.), nonchè forse responsabile primo dell'errore, che tra il 150 e il 100, quando fu incisa l'iscrizione di Salmakis, non si era ancora affermato.

¹ S. Isager, *The Pride of Halikarnassos*, *ZPE* 123 (1998), 5–23; R. Merkelbach – J. Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten I* (1998) n° 01/12/02.

² Androne è il n° 10 Jacoby; la sua opera è ritenuta da F. Jacoby, *FrGrHist I A Komm.*, Leiden 1957, 480 rappresentativa della fase di passaggio dalle genealogie alle ἱστορίαι vere e proprie.

³ Così H. Lloyd-Jones, *The Pride of Halicarnassus*, *ZPE* 124 (1999), 1–14, pp. 12–13; neanche Isager, l.c., 22–23 lo esclude.

⁴ Demodamante è il n° 428 Jacoby. Sul suo ruolo politico e militare cfr. C. Bearzot, *Il santuario di Apollo Didimeo e la spedizione di Seleuco I a Babilonia (312 a.C.)*, *CISA X*, Milano 1984, 66–81.

⁵ Su Cipriade nell'iscrizione di Salmakis cfr. le considerazioni di Isager, l.c. 16–17 e di Lloyd-Jones, l.c., 11.

⁶ L'incertezza è in Ateneo (15, 682e), ma Stefano di Bisanzio (s.v. Ἄντισσα) lo ritiene milesio.

⁷ F. Jacoby, *FrGrHist III B Komm.*, Leiden 1955, 252–253.

⁸ Su Timachida fonte di Ateneo cfr. G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989, 164–165.

Se Demodamante manca, la presenza di Nosso è una novità assoluta e come tale è registrata dall'editrice: non conoscevamo sinora nessuno storico di tal nome e dunque egli costituirà una *new entry* nella seconda edizione dei *Fragmente der griechischen Historiker*. Mi sembra allora opportuno sviluppare in questa sede qualche considerazione in proposito.

Innanzitutto analizziamo il verso: ἐν ἱστορίαισι χρόνων σημάντωρ è tradotto dalla Isager come “a leading chronologist in history”, dal Lloyd-Jones come “an indicator of time in his histories”⁹; secondo che si intenda σημάντωρ in accezione metaforica (‘guida’, ‘duce’, ‘re’) o diretta (‘colui che indica’) entrambe le versioni possono essere corrette, ma la prima, più elogiativa, è a mio avviso da preferire, dato il contesto. In ogni caso, Nosso è celebrato come un autore che, nella sua opera storica (così Lloyd-Jones) o, più in genere, nell’ambito della storiografia (così Isager), si distingueva per la sua attenzione ai dati temporali e per la sua competenza cronologica. Dal testo, come lo intende Lloyd-Jones, parrebbe di dover poi dedurre che questo χρόνων σημάντωρ avesse scritto ἱστορίαί, ma, di là dal fatto che le esigenze della metrica potrebbero aver impedito la riproduzione esatta del titolo, anche qui l’esegesi della Isager mi convince di più, perchè più rispettosa di alcune caratteristiche della storiografia coeva.

La cronologia di Nosso sembra infatti determinabile con una certa sicurezza: degli undici autori del catalogo, i primi quattro (Erodoto, Androne, Paniassi e Cipriade) sono di età classica (V–IV secolo), i due successivi (Menestee e Teeteto) sono di III secolo, seguono Dionisio e Zenodoto di II secolo, Fanostrato ci riporta al IV–III secolo e infine vengono Nosso e lo sconosciuto Timocrate; l’ordine cronologico è sostanzialmente rispettato (con l’unica eccezione di Fanostrato) e induce ad assegnare Nosso con Dionisio e Zenodoto al II secolo. A questo secolo è peraltro generalmente assegnato un epigramma (dedica di una statua di Artemide ad Apollo in ringraziamento per un premio letterario), proveniente da Alicarnasso, di un certo Nosso, che, anche data la rarità del nome, dovrebbe essere identificato con lo storico del catalogo¹⁰.

Ora, in età ellenistica una delle caratteristiche salienti della storiografia è proprio l’attenzione ai problemi cronologici e lo sforzo di fissare esatti criteri di datazione; la tendenza si sviluppa già nel pieno III secolo, p.e. con Eratostene e Timeo, e non a caso a quest’epoca appartiene il celebre *Marmor Parium* del 264/263, che ci porta a Paro, in area egeica, non lontano dalle coste micrasiatiche. E’ però il III secolo ex./II in. l’età, in cui la cronologia sembra prevalere in ambito storiografico sino ad affermarsi come un genere autonomo: lo spartano Sosibio, uno dei maggiori eruditi e antiquari del tempo, scrive una Χρόνων ἀναγραφή (o Περὶ χρόνων)¹¹; questo secondo titolo contraddistingue anche gli scritti di Antileone (cronologia incerta, piuttosto alta, forse), Autocharis (cronologia del tutto incerta), Xenagora di Eraclea (III sec. ex.) e Phillis di Delo (cronologia del tutto incerta)¹²; Χρονικά sono composti da Eutimene (III/II sec.), Xenocrate (per taluni da identificare con lo Xenagora appena citato)¹³ e Androne di Alessandria (II/I sec.); la *Cronaca di Lindo*, con la quale torniamo in area egeica, cita una Χρόνων συναγωγή di Aristonimo e Χρονικά συντάξεις di Aristione, Ageloco, Agestrato (figlio del precedente?), Nicasilo, Onomasto e Timocrito, oltre a Xenagora, per un totale di otto autori, con ogni probabilità rodii per la maggior parte (solo di Xenagora sappiamo che era di Eraclea) e tutti concentrati tra il 330 (t.p.q. per Aristonimo) e il 99 (data della *Cronaca* stessa)¹⁴.

⁹ Isager, l.c., 9; Lloyd-Jones, l.c., 3.

¹⁰ G. Kaibel, *Epigrammata Graeca* 786; R. Merkelbach – J. Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten I* (1998) n° 01/12/07.

¹¹ Sosibio è il n° 595 Jacoby. Do qui anche i numeri degli autori successivamente citati nel testo: Antileone è il n° 247, Autocharis il 249, Eutimene il 243, Xenagora il 240, Senocrate il 248, Androne di Alessandria il 246.

¹² Su Phillis di Delo cfr. L. Wegner, *RE* XIX-2 s.v. Phillis col. 2430.

¹³ L’ipotesi di identificazione tra Xenagora e Xenocrate è di Gaisford presso F. Jacoby, *FrGrHist* 2 D Komm., Berlin 1930, 814.

¹⁴ I sette nuovi autori citati dalla *Cronaca* sono i nn° 510, 509, 516, 517, 519, 520 e 522 Jacoby. Sulla *Cronaca di Lindo* in generale cfr. Chr. Blinkenberg, *Die lindsche Tempelchronik*, Bonn 1915 = Chicago 1980 e A. Chaniotis, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften*, Stuttgart 1988, 52 sgg.

Questo ormai consolidato filone continua tra II e I secolo con i Χρονικά di due ateniesi, Ctesicle o Stesiclido e il più noto Apollodoro, con la Χρόνων ἐπιτομή di Castore di Rodi, che arrivava fino al 60, e infine con il Περὶ χρόνων di Dionisio di Alicarnasso¹⁵; questi due ultimi e più tardi autori ci riportano di nuovo in quella zona egeica, dove già si collocavano parecchi dei precedenti nomi di III/II secolo. Sempre qui, a Rodi per la precisione, si situa Zenone, lo storico filoseleucide e antiromano criticato da Polibio per il suo eccessivo campanilismo¹⁶; la sua Χρονικὴ σύνταξις, scritta intorno al 160, era in almeno 15 libri e si estendeva dalle origini di Rodi a dopo il 200, forse fino a tutta la guerra tra Roma e Antioco III; della sua forma e della sua impostazione conosciamo qualcosa grazie a un papiro di Colonia recentemente commentato da G.A.Lehmann, che ne ha sottolineato l'accuratezza stilistica e il dosato equilibrio tra *Lokal-* e *Weltgeschichte*¹⁷.

In questo contesto storiografico va dunque inserito il nuovo storico Nosso di Alicarnasso: l'essere un campione nella cronologia, come dice la nostra iscrizione, cioè la sua eccellenza di cronografo era propria la qualità più richiesta a uno storico nella tarda età ellenistica, soprattutto in questo ambito egeico e micrasiatico; laddove la *Weltgeschichte* di Polibio (e poi di Posidonio) è un'eccezione, come Polibio stesso ben sapeva, la regola o, meglio, la moda era il connubio tra storiografia aperta sui grandi avvenimenti della politica estera, ma pur sempre in una prospettiva locale, e revisione 'scientifica' degli schemi cronologici, in cui calare il proprio passato sin dalla mitica età delle origini.

Perciò credo in ultima analisi che Nosso non abbia scritto Ἱστορίαι, bensì Χρονικά (o un titolo analogo, secondo l'esemplificazione addotta sopra) e grazie a un'opera di questo genere si sia distinto nel campo della storiografia e abbia riempito una lacuna nella produzione culturale di Alicarnasso rispetto p.e. a quelle di Delo, di Paro e soprattutto di Rodi così da meritare l'inserimento nel catalogo delle celebrità patrie, che l'iscrizione di Salmakis ci ha ora restituito.

Milano

Giuseppe Zecchini

¹⁵ Questi quattro autori sono i nn° 245, 244, 250 e 251 Jacoby. In genere cfr. A. A. Mosshammer, *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*, Lewisburg 1979.

¹⁶ Polyb. 16,14–20.

¹⁷ G. A. Lehmann, Das neue Kölner Historiker-Fragment (P. Köln nr. 247) und die χρονικὴ σύνταξις des Zenon von Rhodos (FrGrHist n. 523), *ZPE* 72 (1988), 1–17.